

## SOMMARIO

1. Elezioni e referendum stabilizzano il governo (e l'Azzolina)
2. Che significa investire nell'istruzione?/1. La ricetta retrò di Galli della Loggia
3. Che significa investire nell'istruzione?/2. Scommettere sul futuro
4. Che significa investire nell'istruzione?/3. I buoni propositi della ministra Azzolina
5. La numerosità della classe ostacolo per una didattica efficace
6. Classi pollaio/1. Occasione propizia per ridurre le classi troppo numerose
7. Classi pollaio/2. Sbarramento a 25 alunni per classe. Si può
8. Classi pollaio/3. Lo sbarramento a 25 alunni comporta un incremento di organico sostenibile
9. Classi pollaio/4. Incremento di organico e costi aggiuntivi
10. Turn over del personale della scuola: occasione per la crescita del sistema
11. A difesa della scuola una insolita unità in piazza

## 1. Elezioni e referendum stabilizzano il governo (e l'Azzolina)

Secondo la quasi unanime valutazione degli analisti politici l'esito delle elezioni amministrative e quello del referendum sul taglio del numero dei parlamentari hanno rafforzato la stabilità dell'attuale governo, allontanando ulteriormente la prospettiva delle elezioni politiche anticipate che i partiti della coalizione di centro-destra avrebbero reclamato nel caso di una loro vittoria nelle regionali e/o di una sconfitta dei sì (cioè soprattutto del Movimento 5 Stelle) nel referendum.

E invece, anche se le turbolenze in casa 5 Stelle costituiscono un elemento di disturbo negli equilibri interni della maggioranza che sostiene il governo Conte, resta comunque assai improbabile che venga toccata la struttura dell'esecutivo, e dunque la posizione dei ministri considerati nei mesi scorsi più in bilico, con Lucia Azzolina in prima fila (in questi giorni premiata da Fidapa Bpw Italy, Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari, "per la tenacia, tutta femminile, con cui al di là di ogni stereotipo ha ridato alla Scuola italiana la sua imprescindibile dimensione di socialità").

Si apre dunque, anche tenuto conto dell'arrivo delle importanti disponibilità finanziarie legate al *Recovery Fund*, una fase di riprogrammazione della spesa pubblica per investimenti, tra i quali quella per istruzione e ricerca, che coprirà un periodo relativamente lungo, da oggi alla primavera del 2023, quando gli italiani saranno chiamati ad eleggere (non si sa ancora con quale legge elettorale) 400 nuovi deputati e 200 nuovi senatori, come definitivamente stabilito dal referendum del 20-21 settembre 2020.

Ha scritto bene Michele Serra su Repubblica: "Sulla priorità della scuola nella vita sociale del nostro Paese non risulta esistano voci contrarie. Eppure questo unanime sentimento filoscoldastico non produce, e da molti anni, una risposta politica lontanamente proporzionale alla fortissima 'domanda di scuola'. Probabile che questo accada soprattutto perché la formazione degli italiani futuri è il classico investimento a lungo termine, e la tragedia della politica dei nostri tempi, devastata dal marketing elettorale, è avere lo sguardo corto e il respiro mozzo, come se tutto quanto si fa, fosse da mettere a bilancio domattina".

Il dibattito sulla spesa per l'istruzione si è fatto finalmente intenso negli ultimi mesi, e ad esso hanno partecipato importanti personalità del mondo economico-finanziario, da Mario Draghi a Ignazio Visco, che hanno insistito entrambi sulla necessità che tale spesa sia "di qualità", legata cioè all'acquisizione da parte degli studenti di competenze utili per il lavoro del futuro, che sarà fortemente legato all'innovazione tecnologica e perciò in buona misura flessibile, cangiante e imprevedibile (secondo una stima del Forum economico mondiale del 2016 quasi due terzi degli studenti delle scuole materne di oggi avranno occupazioni attualmente non esistenti).

Tra le competenze considerate necessarie ci sono quelle di base (lingua materna, matematica, scienze, informatica), quelle personali o trasversali (capacità di adattamento e di collaborazione, creatività, spirito critico, e la fondamentale capacità di imparare a imparare), e solo per il breve periodo quelle tecnico-professionali. È pronta la scuola italiana, con il suo DNA

ricco di cultura umanistica, a reggere una sfida che si gioca sulla frontiera dell'innovazione tecnologico-scientifica più avanzata? Sarà capace di trovare una sintesi tra umanesimo e tecnologia? In che direzione investire? Il dibattito è aperto, e le voci (opportunamente) dissonanti, come si mostra nella newsletter di questa settimana.

## **2. Che significa investire nell'istruzione?/1. La ricetta retrò di Galli della Loggia**

La domanda l'ha formulata Ernesto Galli della Loggia in apertura dell'editoriale intitolato "La qualità negata a scuola" pubblicato sul *Corriere della Sera* di venerdì 25 settembre. E la sua risposta è secca, venata del pessimismo che da tempo caratterizza i suoi scritti, compreso lo sconsolato volume *L'aula vuota* (Marsilio 2019): "*Nessuno si cura di specificarlo: il che come si capisce è la migliore premessa per la solita distribuzione di soldi a pioggia di cui noi italiani siamo specialisti*".

Ma il problema principale della scuola italiana, sostiene Galli della Loggia, non è di carattere finanziario, anche se "*più soldi sono necessarissimi per mille ovvie ragioni*": la questione decisiva è il ruolo degli insegnanti (e su questo non c'è dubbio), il loro prestigio sociale, la loro "*centralità*" che si è persa da quando un "*democraticismo pseudobenevolo*" ha loro sottratto le due leve sulle quali si reggeva la loro autorevolezza: il merito (l'indiscutibilità delle loro valutazioni didattiche) e la disciplina (la legittimazione a punire gli studenti che non rispettano determinate regole di comportamento).

Non sarà l'aumento degli stipendi né, tantomeno, la stabilizzazione dei precari a ripristinare l'autorevolezza degli insegnanti e della scuola. Che fare dunque? La proposta di Galli è volutamente provocatoria: bisogna fare come in Germania, dove alla fine della scuola elementare di quattro anni gli insegnanti (non i genitori) decidono quale tipo di studi è il più adatto per ciascun alunno, riservando l'iscrizione al Gymnasium (l'equivalente del nostro Liceo classico) solo ai più bravi, quelli che ottengono "*nelle materie basiche almeno una votazione corrispondente al nostro 8*".

A parte il fatto che nella scuola elementare italiana di oggi praticamente tutti gli alunni otterrebbero voti superiori a 8, l'idea di anticipare a 9-10 anni di età la canalizzazione degli studenti tra i diversi tipi di scuola media (tra le quali in Germania c'è l'Hauptschule, simile ai nostri corsi di avviamento al lavoro soppressi nel 1962 con l'istituzione della scuola media unica) va contro la tendenza internazionale – accolta anche in alcuni Länder tedeschi – a spostare il più avanti possibile l'età della scelta tra i diversi percorsi, in modo da consolidare la formazione comune (*core curriculum*) e lasciare ai giovani più tempo e occasioni per maturare decisioni consapevoli.

L'analisi di Galli della Loggia coglie il punto quando evidenzia il ruolo decisivo della qualità degli insegnanti per la qualità del servizio scolastico, il che dovrebbe comportare di puntare fortemente sulla formazione iniziale e in servizio. La sua proposta (una provocazione intellettuale più che una vera proposta, ci sembra) resta invece ancorata a una visione della relazione educativa centrata sul soggetto che insegna anziché su quello che apprende, e comunque per essere attuata richiederebbe decisioni che solo uno Stato autoritario potrebbe prendere: non per nulla solo in Cina esiste una selezione precocissima, che comincia addirittura già alla fine della scuola materna.

Come investire dunque nell'istruzione? Proviamo a dare una risposta diversa da quella nostalgico-reazionaria (lo dice lui: "*So bene che parole come queste suonano alle orecchie di molti come un condensato di pensiero reazionario, a un dipresso come il proposito di trasformare la scuola in un penitenziario*") dell'editorialista del *Corriere della Sera*.

## **3. Che significa investire nell'istruzione?/2. Scommettere sul futuro**

La proposta-provocazione di Galli della Loggia, come si è visto nella precedente notizia, guarda a un modello di scuola centrato sull'insegnamento e sul ripristino dell'autorità dell'insegnante, caratteristiche di alcuni momenti della scuola del passato. Ma la scuola del futuro, considerata la rapidità delle innovazioni tecnologiche, la pervasività di internet e gli sviluppi dell'intelligenza artificiale da una parte, e la necessità per Paesi come l'Italia, in forte decremento demografico,

di investire sul capitale umano eliminando gli sprechi dovuti alla dispersione, non potrà che essere inclusiva, digitalizzata e, per quanto riguarda gli itinerari formativi degli studenti, personalizzata, come Tuttoscuola ha sostenuto in più occasioni negli ultimi anni, e ancora recentemente nella [newsletter](#) del 6 settembre scorso.

Quanto agli insegnanti, essi hanno dimostrato nei 6 mesi di sospensione delle attività didattiche in presenza, e anche in questo difficile esordio del nuovo anno scolastico, di essere in buona parte già pronti a diversificare e adeguare le proprie competenze in modo da far fronte a quella che sarà sempre più la didattica del futuro: mista (*blended*), rovesciata o capovolta (*flipped*), e in alcuni momenti totalmente a distanza (DaD). Hanno però bisogno di un articolato accompagnamento formativo e applicativo.

Il ministro Azzolina, consolidatasi nel suo incarico dopo l'election day del 20-21 settembre, ha la grande opportunità e il tempo necessario per poter sfruttare questa straordinaria disponibilità al cambiamento degli insegnanti, a nostro avviso sottovalutata dai sindacati e dalla pedagogia conservatrice, che considerano la didattica in presenza priva di alternative, come si è sentito di nuovo ripetere nella manifestazione di sabato scorso 'Priorità alla scuola'.

Se vorrà lasciare un segno duraturo nella scuola italiana, e non essere ricordata solo per i banchi a rotelle arrivati tardi, Azzolina farà bene a investire da subito e concretamente nella digitalizzazione della scuola e della didattica, dotando gli istituti, gli insegnanti e gli studenti della necessaria strumentazione (wi-fi, banda larga, devices) accompagnata da iniziative di formazione sul campo, più pratica che teorica, sull'impiego didattico delle nuove tecnologie.

La ministra, almeno nei propositi enunciati in Parlamento, sembra bene orientata. Ne parliamo nella successiva notizia, ricordandole comunque che *verba volant...*

#### **4. Che significa investire nell'istruzione?/3. I buoni propositi della ministra Azzolina**

In occasione della sua audizione alla Camera della scorsa settimana, che aveva all'ordine del giorno le problematiche legate all'inizio dell'anno scolastico, la ministra Azzolina ha detto che *"Uno dei traguardi più importanti sarà raggiunto quando ci sarà una vera e propria trasformazione digitale degli ambienti scolastici e il potenziamento delle competenze digitali degli studenti e delle studentesse, nonché di tutto il personale scolastico. L'obiettivo del Governo è, infatti, la completa transizione al digitale della scuola italiana"*.

Bene, ma in che modo, con quali tempi? La ministra ha accennato sinteticamente a tre misure: la trasformazione di tutte le aule in ambienti di apprendimento innovativi, con strumentazioni all'avanguardia; la creazione di 2.700 Digital Labs, uno per ogni scuola secondaria di secondo grado, con il compito di formare il personale e organizzare attività didattiche innovative per gli studenti; la piena digitalizzazione dei sistemi informatici, delle banche dati e delle infrastrutture amministrative delle istituzioni scolastiche.

Quanto ai tempi la ministra ha fatto riferimento a quelli del *Recovery Fund*: *"Il 70% del Recovery Fund sarà impiegato entro il 2021 e 2022, mentre il 30% dovrà essere investito entro il 2023. Con i fondi europei cercheremo di eliminare le classi pollaio e di migliorare le competenze chiave per un'istruzione di qualità"* alla quale gli studenti possano accedere *"indipendentemente dal contesto socio-economico di appartenenza, contrastando il fenomeno della dispersione scolastica"*.

Ottimi propositi, anche se alquanto generici tranne che, forse, in materia di edilizia scolastica. Sulla digitalizzazione gli impegni enunciati sono questi: *"implementazione di curricoli per le competenze digitali in ogni grado di istruzione; realizzazione di uno specifico piano di formazione mirato al miglioramento delle competenze digitali dei docenti, dei dirigenti, del personale ATA; attivazione di una piattaforma nazionale di supporto e accompagnamento per lo sviluppo di competenze digitali della scuola italiana e di percorsi accessibili e certificabili; iniziative progettuali mirate, per uno sviluppo a sistema e la massima diffusione di metodologie didattiche innovative"*.

Per quanto possibile, in attesa del *Recovery Fund*, sarebbe bene che le azioni relative alla digitalizzazione, alcune delle quali previste nel PNSD, partissero subito, anche perché potrebbero incrociare un accresciuto fabbisogno di DaD, legato all'andamento della pandemia da Covid-19.

E anzi ci chiediamo: perché non si sono sfruttati i mesi da maggio – quando si era stabilizzata la situazione dopo lo shock del lockdown – fino ad oggi, per fare un piano massivo di formazione sulla didattica digitale? Era prevedibile infatti che ci saremmo trovati di fronte a chiusure a scacchiera delle scuole e a riduzioni generalizzate del tempo scuola in presenza. Non ci riferiamo a iniziative estemporanee e di scarsa presa e penetrazione come quelle che si sono viste, neanche note ai più, ma a cicli formativi coerenti ed efficaci per centinaia di migliaia di docenti. Invece di farsi influenzare dalla demonizzazione della DaD, si sarebbe potuto (e dovuto) mettere in condizione gli insegnanti di fare lezioni di qualità nel momento in cui non fosse possibile farle in presenza. La necessità si sta già manifestando per molti studenti e continuerà a manifestarsi per milioni e milioni di ore di lezione. Che rischiano di non essere fatte o fatte male.

### **5. La numerosità della classe ostacolo per una didattica efficace**

L'elevata numerosità delle classi non costituisce certamente la condizione ideale per una gestione didattica funzionale, soprattutto con riferimento anche alle nuove misure imposte dal coronavirus.

L'insegnamento individualizzato – fatte salve rare esperienze di organizzazione per gruppi – diventa pressoché impossibile, soprattutto se, oltre all'elevato numero di alunni, sono presenti in classe ragazzi con bisogni educativi speciali (BES).

Sono gli alunni più fragili o con difficoltà di apprendimento a risentire di questa condizione, aggravata dalle nuove restrizioni sanitarie che, spesso, li emargina e li porta gradualmente all'esclusione.

L'elevata numerosità è condizione che concorre, non l'unica certamente, a indurre molti alunni all'abbandono a causa dell'insuccesso scolastico propiziato anche dal rapporto critico docente-alunno.

La numerosità della classe rappresenta, altresì, per gli insegnanti una condizione lavorativa negativa che determina difficoltà di organizzazione dell'ambiente di apprendimento e propizia la modalità dell'insegnamento tradizionale.

Il burnout, il male oscuro che colpisce spesso gli insegnanti, ha nelle sue possibili cause anche la difficoltà di conduzione della classe, soprattutto quando è numerosa.

### **6. Classi pollaio/1. Occasione propizia per ridurre le classi troppo numerose**

La lotta alle cosiddette classi pollaio, un obiettivo che da sempre ha visto in prima linea proprio la ministra Azzolina – tra l'altro prima firmataria di una proposta di legge in merito che giace in Parlamento – avrebbe potuto trovare in questa fase particolare una condizione favorevole per essere ripresa e portata a conclusione.

Infatti l'art. 231-bis della legge di conversione del decreto legge 34 "Rilancio" ha previsto norme speciali in deroga, da realizzare con apposita ordinanza ministeriale, per *"derogare, nei soli casi necessari al rispetto delle misure di cui all'alinea ove non sia possibile procedere diversamente, al numero minimo e massimo di alunni per classe previsto, per ciascun ordine e grado di istruzione, dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 2009, n. 81"*.

Il potere di intervenire con ordinanza in deroga su quei parametri prima dell'avvio dell'anno scolastico avrebbe consentito di concretizzare le proposte della ministra in atti con effetto immediato.

Ma quali sono i limiti fissati da quel DPR?

Il concetto di classe pollaio è piuttosto generico, perché non quantifica il limite massimo di alunni per classe, oltre il quale la numerosità diventa patologica; né può essere assoggettato a definizioni soggettive o discrezionali.

Per ancorarlo a parametri oggettivi ci si può riferire ai limiti massimi fissati dalle norme del ministero dell'istruzione sulla rete scolastica (DPR 81/2009) richiamato dal succitato art. 231-bis oppure a quelli sull'edilizia scolastica fissati dal ministero degli interni (decreto 18.12.1975).

Si tratta di limiti molto elevati: raggiungerli, o anche solo avvicinarsi ad essi, significa rendere molto complessa per i docenti la gestione di quelle classi. Ricordiamo quali sono questi limiti massimi fissati dal DPR 81/2009.

Per la scuola dell'infanzia il limite massimo oltre l'ordinario può arrivare a 29 bambini per sezione, per la scuola primaria a 27 alunni per classe, per la scuola secondaria di I grado a 28 alunni per classe, per la secondaria di II grado a 30 studenti per classe. Ma sono state formate classi con un numero ancora superiore di alunni. Oltre i limiti fissati.

Complessivamente delle 370 mila classi funzionanti nel 2019-20, 1.724 (lo 0,5%) hanno registrato una numerosità oltre i limiti massimi fissati dal DPR 81/2009, di cui 605 sezioni della scuola dell'infanzia, 312 classi di scuola primaria, 92 di scuola secondaria di I grado e 615 di scuola secondaria di II grado.

Ma quando una classe deve essere considerata 'pollaio'? Certamente quando si raggiungono o addirittura si superano tali limiti. Ma probabilmente anche – il concetto è soggettivo, e può comunque dipendere da vari fattori – con un numero anche minore di alunni. Cerchiamo altri riferimenti normativi relativi al numero di alunni per classe.

## **7. Classi pollaio/2. Sbarramento a 25 alunni per classe. Si può**

Sembra più logico fare riferimento a limiti numerici più gestibili, come, ad esempio, quelli conseguenti all'indice di deflusso dall'aula previsto dal decreto del 1975 che prevede una presenza massima di 26 persone nell'aula (25 alunni + l'insegnante).

E' uno dei paradossi della selva normativa che regola il sistema di istruzione italiano: una norma (pienamente vigente) vieta che ci siano più di 25 alunni, un'altra ne prevede fino a 30. Ma tant'è.

Se si assume il limite di 25 alunni per classe – che si può ritenere certamente più ragionevole dal punto di vista della gestione didattica, almeno come limite massimo – come spartiacque tra la normalità e le classi pollaio, vi sono 31 mila classi (30.829) con oltre 25 alunni: 4.937 sezioni di scuola dell'infanzia, 3.283 classi di scuola primaria, 4.258 classi di scuola secondaria di I grado e ben 18.351 di II grado.

31 mila classi con oltre 25 alunni sono l'8,6% di tutte le classi attivate. Non sono poche, ma si potrebbe aggredirle con un piano di graduale riorganizzazione. Con l'ordinanza in deroga si poteva già intervenire in vista dell'anno scolastico 2020-21. L'obiettivo era a portata di mano, sfruttando appunto anche il dispositivo contenuto nell'art. 231-bis del decreto legge 34 "Rilancio".

Si sarebbero potuti ottenere contestualmente due obiettivi: rispettare il parametro di deflusso e ridurre la numerosità delle classi a limiti più gestibili e conformi alle misure anti-covid.

La riduzione della numerosità delle classi può infatti favorire il distanziamento, nonché una più funzionale organizzazione della classe e della gestione didattica. Un obiettivo che va comunque tenuto presente per il futuro.

Certamente ci si porrà una domanda: ma quanto costerebbe? Se si fosse potuto fare si sarebbe già fatto, risponderà qualcuno prima di conoscere i calcoli. E invece un'analisi ragionata può portare a evidenze diverse. Vediamo perché.

### 8. Classi pollaio/3. Lo sbarramento a 25 alunni comporta un incremento di organico sostenibile

Portare entro il limite di 25 alunni quelle 30.829 classi non significa, però, procedere al loro automatico sdoppiamento, dando luogo ad altrettante classi.

Infatti, se all'interno di una scuola vi sono più classi con più di 25 alunni, riportandole tutte entro il limite si darebbe luogo ad una o due nuove classi di risulta con le eccedenze di ciascuna scuola.

Tuttoscuola ha proceduto per i quattro settori (infanzia, primaria, secondaria di I e di II grado), per ciascuna scuola e per le classi dello stesso anno di corso a calcolare quante nuove classi si verrebbero ad ottenere cumulando i "resti" ottenuti dalle eccedenze delle classi portare a 25.

Nella scuola dell'infanzia si otterrebbero 1.552 sezioni di risulta, nella scuola primaria 1.855 classi in più, nella secondaria di I grado 1.027 classi e nella secondaria di II grado si otterrebbero 4.040 classi di risulta, per un totale complessivo di 8.546 nuove classi di risulta.

Ma si potrebbe operare con gradualità a cominciare dalle classi del primo anno di corso in modo da non compromettere l'unitarietà e la continuità di didattica delle classi intermedie.

Seguendo questo criterio le 7.958 prime classi degli istituti di II grado con numero di alunni superiore a 25, grazie allo sbarramento di 25 per classe, diventerebbero 9.447 con un incremento complessivo di 1.489 classi.

La medesima modalità di identificazione delle prime classi degli altri settori scolastici con numero di alunni superiore a 25 per classe, riportato al limite di 25, porterebbe al seguente risultato.

Nella scuola dell'infanzia le 4.937 sezioni con una media di bambini superiore a 25 per sezione diventerebbero 6.489 con un incremento di 1.552 sezioni.

Nella scuola primaria le 467 classi sovradimensionate diventerebbero 762 con un incremento di 295 classi, mentre nella scuola secondaria di I grado le 1.159 classi con più di 25 alunni diventerebbero 1.456 con un incremento di 297 classi.

Complessivamente per tutti i settori le prime classi in aumento sarebbero 3.633.

#### Incremento prime classi con sbarramento a 25 alunni

Settori	Prime classi con oltre 25 alunni	Prime classi con 25 alunni	Differenza
	A	B	
Scuola infanzia	4.937	6.489	1.552
Scuola primaria	467	762	295
Scuola second. I gr.	1.159	1.456	297
Scuola second. II gr.	7.958	9.447	1.489
<b>Totale</b>	<b>14.521</b>	<b>18.154</b>	<b>3.633</b>

### 9. Classi pollaio/4. Incremento di organico e costi aggiuntivi

Quanti posti di organico aggiuntivo svilupperebbero quelle nuove classi 3.633 di risulta, tenendo conto dell'attuale rapporto docenti per classe?

Per la scuola dell'infanzia, dove il rapporto medio di docenti per sezione è di 1,89 servirebbero 2.933 docenti; per la scuola primaria – rapporto docenti/classe 1,51 – servirebbero 445 posti in più; per la scuola secondaria di I grado – rapporto docenti/classe 1,80 – 534 posti in più; per la scuola secondaria di II grado – rapporto docenti/classe 1,81 – servirebbero 2.695 docenti in più.

In tutto servirebbero poco più di 6.600 docenti (6.607) per cominciare a ridurre la numerosità delle classi a cominciare dal primo anno di corso, contribuendo a creare condizioni di vivibilità. Quali costi si avrebbero a cominciare dal primo anno?

I nuovi posti per le prime classi assegnati a docenti con contratto annuale a tempo determinato potrebbero sviluppare un costo lordo di euro, così determinati:

Scuola dell'infanzia:	18.288 euro annui lordi per 1.552 docenti	=	28.383.159 euro
Scuola primaria:	18.288 euro annui lordi per 295 docenti	=	5.394.995 euro
Scuola sec. I grado:	19.931 euro annui lordi per 297 docenti	=	5.889.956 euro
Scuola sec. II grado:	19.931 euro annui lordi per 1.489 docenti	=	29.528.603 euro

I 6.607 nuovi docenti determinerebbero un costo lordo annuo di poco inferiore a 70 milioni di euro (69.196.713).

Si poteva fare, ma probabilmente il MEF ha stoppato la ministra Azzolina che certamente deve averci provato, arrendendosi, però, davanti al nient del MEF, preoccupato dei costi indotti per mantenere le nuove classi a numero ridotto anche per gli anni successivi.

Una soluzione temporanea non poteva diventare strutturale.

E la ministra si è dovuta accontentare di finanziare una quota di posti genericamente assegnati secondo il criterio di maggiore popolazione scolastica anziché secondo il limite patologico del numero di alunni per classe.

Occorre, quindi, uno specifico limite di sbarramento per impedire il formarsi di classi numerose, per avviare concretamente e in maniera sostenibile un piano di graduale eliminazione delle classi pollaio, da realizzarsi nell'arco di un quinquennio.

Occasione sprecata, dunque, oppure tutto rinviato a tempi migliori?

Ci sono 209 miliardi del Recovery Fund che i ministeri vogliono spartirsi, ma che la scuola rivendica a ragione. Per abbattere le classi pollaio e, soprattutto, per investire nella formazione professionale degli insegnanti e rilanciare qualitativamente la funzione docente, perno dell'innovazione del sistema, occorrono quei miliardi insieme a un cambio di mentalità e a una diversa prospettiva e visione sul ruolo della scuola, dei saperi, dell'educazione.

### **10. Turn over del personale della scuola: occasione per la crescita del sistema**

Il Sole 24 Ore, nel numero in edicola lo scorso 25 settembre ha fatto i conti con precisione. Previsti nel 2021 almeno 50.000 pensionamenti nella scuola, che vanno ad aggiungersi ai circa 40.000 del 2020 e ai 66.654 posti (su 85.000 totali) messi a disposizione per le immissioni in ruolo 2020/21, ma non coperti, a causa della mancanza di candidati (per esaurimento delle GAE e/o delle graduatorie di concorso). Quindi, se da un lato il decremento demografico che, secondo la Fondazione Agnelli e come segnalato anche da Tuttoscuola più volte, porterà entro il 2028 alla diminuzione di oltre un milione di alunni e alla perdita di 55.000 cattedre, riduce la necessità di docenti, dall'altro questa diminuzione è più che compensata dal turn over, che in parte dipende da fattori contingenti (ad esempio, l'emergenza epidemiologica, che porterà, fino al 2023 al pensionamento anticipato di chi raggiunge i requisiti di quota 100), ma soprattutto da fattori strutturali, visto che la classe docente italiana è tra le più anziane d'Europa.

Dai dati emerge, quindi, un quadro complesso, sul quale si misureranno nei prossimi anni le intenzioni da più parti (politiche) proclamate, di dare alla scuola una nuova centralità, quale fattore di sviluppo economico e civile del Paese. È, difatti, fuori di ogni ragionevole dubbio che l'alto tasso di precariato che caratterizza la scuola italiana sia un limite qualitativo, per i danni che comporta in termini di continuità didattica, ancora più della mobilità del personale docente,

alla quale, pure, sono stati imposti limiti draconiani (5 anni di permanenza sul posto), di fatto vanificati dagli scoperti di organico. Si tratta, quindi, di intervenire politicamente e finanziariamente per la stabilizzazione del personale, quale misura propedeutica all'innalzamento dei livelli qualitativi del servizio scolastico, ma anche chiarendo in modo definitivo quali debbano essere le procedure di reclutamento del personale, materia sulla quale troppi sono stati gli interventi legislativi che si sono affastellati nel tempo, di norma in contraddizione l'uno con l'altro. Se si desidera che la scelta della professione docente sia effettuata da personale motivato ed effettivamente preparato alla funzione strategica che intende ricoprire, occorre una certezza delle regole e dei percorsi da seguire, per consentire una programmazione di vita e di studio che abbiano credibilità e che non lascino spazio, come oggi troppo spesso accade, a un recupero affannoso, ma qualitativamente non testato, dei titoli necessari all'insegnamento, mediante esami post lauream e acquisizione dei 24 cfu forse a volte un po' troppo celeri per essere totalmente credibili.

### **11.A difesa della scuola una insolita unità in piazza**

Si è svolta, sabato 26 settembre, in Piazza del Popolo, a Roma, l'annunciata manifestazione "Priorità alla scuola" che ha visto riuniti insieme, in una insolita unità, associazioni di ogni genere a difesa della Scuola: dai sindacati (tutti, confederali e cosiddetti sindacati di base), alle associazioni studentesche e di genitori, soggetti tra loro diversi per cultura e finalità, ma uniti nel rivendicare una nuova attenzione alla scuola e nel criticare i disservizi che hanno caratterizzato questo avvio dell'anno scolastico 2020/21. Banche, mascherine, personale mancante, didattica a distanza, precariato, graduatorie per le supplenze, e via elencando, nessuna delle tematiche di attualità di questa ripresa dell'attività scolastica è stata trascurata nei diversi interventi che si sono succeduti sul palco. Notevole la partecipazione, in un sabato pomeriggio piovoso e in una fase che sconsiglia ogni forma di assembramento. Tutti i manifestanti hanno rigorosamente indossato la mascherina nel corso dell'evento (esonerati, comprensibilmente, gli oratori, lontani dal pubblico), prima dell'ingresso in piazza è stata rilevata la temperatura dei partecipanti e, per quanto possibile, si è rispettata la distanza di sicurezza, più volte richiamata dal palco, da parte degli organizzatori.

Il fatto notevole è che uno schieramento inedito come questo, che ha visto riuniti sindacati e associazioni extra istituzionali, soggetti talvolta persino in contrapposizione tra di loro, non si vedeva dall'epoca della protesta contro la Buona Scuola di Renzi.